



PAGINA A CURA DI
LEONARDO
BORIANI

Fucecchio e Treviglio, che belle le «mezze»

Maurizio Acerbi

●Dopo aver parlato, la scorsa domenica, della Corriferrara Half Marathon, in calendario per il 19, approfondiamo gli altri due appuntamenti con la maratona che si disputeranno nell'ultima domenica di febbraio. Sarà attesa da grande curiosità ed interesse la prima edizione della Mezza Maratona Città di Fucecchio (città che ha dato i natali a Indro Montanelli) che ha per testimonial l'olimpionico dei 3000 siepi e fucecchiese doc, Alessandro Lambruschini. La gara prevede un campionato regionale di mezza maratona U.I.S.P., una gara aperta gratuita-

mente ai portatori di handicap e una gara non competitiva di 5 e 10 chilometri. Il ritrovo è previsto alle 7,30 del 26 febbraio 2006 in viale Gramsci a Fucecchio. La partenza è per le ore 9,30 e segue il regolamento Fidal. Saranno disponibili spogliatoi e docce, un ampio parcheggio per tutti gli ospiti. Le iscrizioni chiuderanno il 24 febbraio; sono previsti, al nastro di partenza, almeno 500 podisti. Sul valore della maratona e sulla scelta fatta Lambruschini ha detto che «la mezza maratona è un buon compromesso tra la gara su strada e la



maratona. Per il primo anno una maratona era un impegno troppo grosso per una serie di ragioni economiche e organizzative. Quindi abbiamo deciso di orientarci su qualcosa di più limitato, poi in futuro si vedrà. Inoltre, essendo un po' meno impegnativa, la mezza maratona abbraccia anche un pubblico più vasto ed è quindi accessibile a tutti, dai podisti di lungo corso ai principianti che vogliono iniziare a cimentarsi con questo mondo». Per ulteriori informazioni si può visitare il sito internet www.mezzamaratonafacecchio.it.

Sempre il 24, a Treviglio, si disputa la 5ª edizione della Maratona Città di Treviglio che prevede un bonus di 100 euro a chi saprà far meglio del tempo di 1h 06'25" (in campo maschile) e 1h 15' 52" (femminile), record della manifestazione. Ai partecipanti andrà un pacco gara che comprende la T-shirt della manifestazione, prodotti alimentari e calze da running. Partenza prevista per le ore 9.30, dalla palestra Mozzi di via Amerigo Vespucci a Treviglio; ulteriori informazioni sul sito www.atleticatreviglio.it.

La storia dell'uomo che ha attraversato il «mare di sabbia»

Antonio Ruzzo

●«Quando sei lì di notte, nel silenzio più assoluto ti senti in un'altra dimensione... Sei lì nulla e capisci quanto la natura è più grande e più forte di te. Sì, certo un po' si ha anche paura: solo i matti non hanno mai paura...». Stefano Miglietti, 38 anni, bresciano di Gussago, tre figli e una moglie «paziente» per «matto» è stato preso fino a pochi minuti prima di partire per attraversare il grande Mare di sabbia, il deserto egiziano che nessuno ha mai avuto il coraggio di sfidare in completa autonomia.

Una «pista» maledetta che nella leggenda avrebbe inghiottito durante una tempesta di sabbia l'armata di 50mila uomini guidata da re Cambise: era il 523 a.c. Stefano su quella «rotta» c'è tornato un po' anche per questo. Una sfida nella sfida. Cinque giorni e 23 ore per percorrere i 550 chilometri che separano l'oasi di Farafra da quella di Siwa. In mezzo il nulla. Assolutamente il nulla. «Non ci sono forme di vita - racconta Stefano -. Né acqua, né animali. Ho incontrato solo due libellule... morte». Settantaquattro chilometri di media ogni giorno tirandosi dietro un carrettino di 90 chili su cui c'era il giusto esatto per sopravvivere: acqua, cibo e un sacco a pelo. Un peso ragguardevole soprattutto nei primi giorni, reso ancora più insopportabile dalla sabbia che sprofonda e dalle dune che ogni giorno cambiano posizione ma che comunque vanno «scalate».

«I primi giorni sono stati durissimi, massacranti - racconta "rajil cra", l'uomo che corre come l'hanno soprannominato i tuareg -. Il peso del carico mi provocava dei dolori fortissimi ai muscoli addominali. Proseguire è stato veramente complicato. Ogni volta che salivo su una duna a metà rischiavo di essere risucchiato verso il basso. Cinquanta chilometri così nella prima giornata, alla sera ero sfinito. Poi per fortuna le cose sono migliorate anche perché di giorno in giorno il carrettino si alleggeriva». Già il carretto. Tutti, ma proprio tutti, avevano detto a Stefano che attraversare il deserto con quel «traboccolo» di alluminio che si era costruito con un suo amico riciclando un paio di ruote di mountain-bike era una

Stefano Miglietti, 38 anni, in 5 giorni e 23 ore ha percorso i 550 km del deserto egiziano

folia. Glielo aveva spiegato Marco Rosa, il suo medico-allenatore. Glielo avevano ripetuto fino alla noia i tuareg che aveva conosciuto quando aveva attraversato sempre da solo il deserto del Murzuq. «Pensa che quando sono arrivato alla partenza di Farafra - ricorda Stefano - e ho tirato giù dalla jeep il carrettino i tuareg si sono messi a ridere. "Così non fai neanche tre ore di tragitto..." mi prendevano in giro. E mi hanno seguito convinti che avrei mollato subito. Erano pronti a riportarmi indietro». Invece Stefano ha tirato dritto, stringendo i denti, massaggiandosi i polpacci che diventavano di legno chilometro dopo chilometro e cercando di mandare giù il cibo che proprio non voleva scendere. «Sì, il mangiare è stato il problema più grosso e inaspettato. Per la fatica ho avuto da subito dei grandi problemi allo stomaco. In pratica riuscivo solo a deglutire e quindi me la sono cava-

PISTA MALEDETTA
La leggenda narra che nel «grande mare di sabbia» fu inghiottito l'esercito di 50mila uomini di re Cambise nel 523 a.c. Miglietti l'ha attraversato tirandosi dietro un carretto di 90 kg su cui c'era il giusto per sopravvivere: acqua, cibo e un sacco a pelo

ta bevendo delle proteine sciolte nell'acqua e del latte condensato. Nei primi giorni ho bevuto moltissimo poi ho cominciato a fare economia perché avevo terrore che finissero le scorte. Sono arrivato alla fine con un litro di acqua che ho bevuto in un sorso. Mi è mancato anche un fornelletto. La sera ho sognato qualcosa di caldo. Avevo delle minestre lio-

filizzate e per scaldarle tenevo il pentolino con l'acqua tra le gambe chiuso nel sacco a pelo...». Caldo torrido e freddo. Nel deserto l'escursione termica è incredibile. In questa stagione si va dai trentacinque gradi del giorno allo zero notturno. «Da mezzogiorno alle tre si bocheggia, poi il sole cominciava a scendere e bisognava coprirsi. Il vento è stata

una costante ma non mi ha dato fastidio. Molto più complicata la tempesta di sabbia che ho dovuto affrontare il terz'ultimo giorno: lì me la sono vista davvero brutta...». Un momento di sconforto, la consapevolezza di essere da soli in uno spazio davvero infinito e nessuna certezza. «Sì perché quasi sempre non riesci a capire cosa ti aspetta, cosa hai davanti. Ho capito perché lo chiamano il "grande mare". La sensazione è immediata: basta salire su una duna, ascoltare il rumore del silenzio che ti avvolge e guardare verso l'orizzonte che non finisce mai. È tutto in movimento, sembra di essere in mezzo ad un Oceano, cambiano solo i colori. Incredibile...». Ora, dopo una medaglia d'oro, consegnatagli dall'assessore allo sport della provincia di Brescia, Stefano si gode un po' di gloria. Solo un po', senza esagerare. Non è un «iron man», di professione fa l'imprenditore e tutto il tempo che può lo dedica alla sua famiglia: il «grande mare di sabbia» è alle spalle insomma. «Si pensavo anche io così - ammette -. Credevo che la prossima sfida sarebbe stata sui ghiacci, magari alla Yukon artic, 800 chilometri sui ghiacci canadesi...». E invece? «E invece credo che tornerò a sfidare un deserto. Mi è rimasto nel cuore l'abbraccio dei tuareg quando sono arrivato a Siwa. Mi stavano aspettando. Ci siamo abbracciati e siamo scoppiati a piangere...».

«RAJIL CRA» È il soprannome che i tuareg hanno dato a Miglietti, divenuto quindi «L'uomo che corre». Il camminatore bresciano nella vita quotidiana è imprenditore, abita a Gussago ed è papà di tre figli. «I primi giorni sono stati massacranti, soprattutto per via del carretto che trainavo e della escursione termica: 35 gradi di giorno e zero di notte». Il deserto egiziano è chiamato «mare di sabbia» perché l'orizzonte non finisce mai, tutto è in movimento e sembra veramente di essere in mezzo ad un oceano



RICONOSCIMENTI

Premiata la Tornado di Scarpa

●Sono veramente poche le novità di Ispo 2006 che non abbiano presentato un mix molto forte e coeso fra tecnologia, innovazione, creatività e design. Vi è una serratissima concorrenza su ognuno di questi aspetti perché il consumatore di attività sportive è, nella maggior parte dei casi, un consumatore esigente, e fa attenzione ad ogni piccolo dettaglio, non lasciandosi più convincere esclusivamente dal brand. Oggi attrezzatura e abbigliamento sono diventati molto costosi, spesso costosissimi: si pone quindi attenzione al brand finale, ma si controllano il design, la funzionalità, i materiali, i tessuti.

Non a caso, gli organizzatori, attentissimi all'evolversi dello sport nella società, hanno istituito una serie di premi che riconoscono alle aziende impegnate nel settore l'attenzione e i meriti dovuti.

Sono nati proprio con questo scopo gli Ispo Award, premi prestigiosissimi che gratificano i prodotti più innovativi (l'italiana Scarpa di Asolo è la sola azienda di casa nostra che si sia aggiudicata un premio così importante (l'European Sky Award 2006 per lo sky boot Tornado, scelto con questa testimonianza: «La migliore innovazione nel settore sci per il 2006»).

BrandNew Award. Ci sembra inoltre interessante segnalare i BrandNew Award: perché premiano aziende nate da meno di quattro anni (e molto creative) e perché proprio fra queste abbiamo scoperto prodotti davvero curiosi.

Come gli sci che - a parità di superficie - hanno identiche proprietà di sci decisamente più lunghi: 143cm contro 185cm: www.icelanticboards.com;

le strisce elettroniche inserite nell'abbigliamento per rendere visibile la persona subito dopo il tramonto: www.stridelite.com;

il set professionale formato da tavola e da funi da bungee, per surfisti che abitano lontano da mari e fiumi, e vogliono mantenersi in allenamento: www.bansheeriverboards.com;

il guanto CZip, che con una semplice zip sul dorso permette completa libertà di movimento alle dita, per manovre altrimenti impossibili: www.vaughnoutdoor.com.

Grande innovazione anche per i golfisti: la tedesca Mantis, ha realizzato il rivoluzionario Carbon Golf Caddy, dal peso assolutamente lieve, pur considerando il motore, e dalla estrema maneggevolezza: www.carbonfunctiond.de.

[AV]

FIERE, PRODOTTI E AZIENDE

Ispo 2006, l'evoluzione dell'uomo sportivo

Alberto Vitali

●Sono stati quasi 70.000 i visitatori dell'Ispo Winter di Monaco di Baviera, la più grande fiera europea dedicata allo sport e alle attività sportive. Tre cifre stanno a sottolineare il dichiarato ottimismo di chi vive in questo settore: l'aumento dei visitatori, più 10%; l'aumento proporzionale degli operatori; l'aumento degli espositori, 1.806 da tutto il mondo; la presenza di 24 nuovi brand. Oltre 12.000 nuovi prodotti sono stati presentati ammirati toccati provati in questa manifestazione, con una premessa: l'intervento della tecnologia a supporto del marketing e della fantasia.

La natura insegna. Gli animali si difendono dal freddo e dalle

intemperie grazie al loro pelo. Proprio su questa evidenza ha impostato le ricerche Polartec, azienda Usa leader di settore con oltre 300 tessuti da performance, realizzando Polartec® Termal Pro® Biomimicry, che trattiene più calore in qualsiasi situazione. Dov'è il trucco? Una particolarissima ingegnerizzazione dei filati fa sì che il tessuto finale sia formato da fibre più lunghe e voluminose, che riproducono pari pari il «pelo protettivo» esterno degli animali, e da altre microfibre più dense e più corte che riscalcano la struttura del «sottopelo», che ha la funzione di intrappolare l'aria calda. Testato inizialmente da Patago-



ARC'TERYX Giacca Fission LT Hooded con microfibra Primaloft. È idrorepellente



TRERÈ e X-TECHNOLOGY Intimo sportivo "Energy Accumulator", il massimo comfort

nia, il Biomimicry di Polartec si trova nei capi di Millet, Eider, Mountain Hardwear, Lowe Alpine. Da segnalare inoltre l'italiana Trerè che con la svizzera X-Technology ha presentato calze e intimo sportivo di avanzatissima tecnologia. Il prodotto «Energy Accumulator» della linea X-Bionic Sportswear in virtù di requisiti ad oggi ineguagliati, come la costruzione tridimensionale, l'impiego contemporaneo di differenti filati, la diversa compressione in funzione dell'area da proteggere e la creazione di «canali» di aerazione, aiuta a mantenere la temperatura corporea ottimale.

Un marchio del Giurassico.

Che Arc'Teryx sia considerato dai professionisti della montagna il brand tecnico in assoluto più innovativo è cosa abbastanza nota: i due prestigiosissimi Ispo Outdoor Award 2006 (gli zaini Acrux e Naos e una rivoluzionaria linea di abbigliamento) lo testimoniano. Meno noto che il brand, nato a Vancouver, faccia derivare il suo nome dalla contrazione di Archaeopteryx, creature di 150-130 milioni di anni fa, anello di transizione fra rettili e uccelli. Per un marchio del Giurassico superiore ed un prodotto tutto tecnologia, ecco un marchio modernissimo - Icebreaker/Aku - e un prodotto antico come il mondo: abbigliamento intimo in 100% merino della Nuova Zelanda, una nuvola di morbidezza e calore.